



Foto Ansa

ELEZIONI

**Oggi e domani il Molise al voto
Sfida del dielle Ruta al governatore Iorio**

■ Riflettori accesi sul Molise e i suoi 327 mila elettori che, oggi e domani, andranno alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale. La sfida Iorio-Ruta è un mini-test che però rappresenta la prima consultazione

elettorale dopo le politiche di primavera. Entrambe le coalizioni la considerano un passaggio significativo. Per il centrodestra il voto ha valenza nazionale: sarà un test di gradimento sul governo Pro-

di. L'Unione ridimensiona l'evento alla scelta da parte dei cittadini della guida della loro regione. Per la Casa delle libertà - che punta sul presidente uscente della Regione, Michele Iorio (Fi), 58 anni, medico chirurgo - un eventuale successo avrebbe il doppio valore di confermare il lavoro compiuto in Molise dalla giunta di centrodestra e di porre un ostacolo in più, seppu-

re indiretto, sulla strada del governo Prodi. Per l'Unione la vittoria del suo candidato - il deputato Roberto Ruta (Margherita), avvocato 40enne - avrebbe l'effetto di un'iniezione di fiducia per l'esecutivo nazionale e le regalerebbe una bandierina in più sulla mappa delle Regioni. Si sono insediati ieri i 387 seggi nei 136 comuni della regione. Le urne resteranno aperte oggi

dalle ore 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Gli aventi diritto al voto sono 327.637, di cui 45 mila residenti all'estero. Gli iscritti nelle liste elettorali sono 234.296 in provincia di Campobasso (114.856 maschi e 119.440 femmine) e 93.341 in provincia di Isernia (45.999 maschi e 47.432 femmine). In tutto sono state presentate 31 liste: 16 in provincia di Campobasso e 15 a Isernia, per un

totale di 354 candidati. Entrambe le coalizioni sono formate da otto liste. Si è chiusa ieri una campagna elettorale che ha portato in Molise tutti i big della politica nazionale. Ma si è svolta nel segno del 'fair play' tra due candidati che, negli anni Novanta, hanno militato entrambi nel Ppi e sono gli indiscussi protagonisti della politica molisana degli ultimi dieci anni.

Precari in corteo: subito nuove leggi

Almeno 100mila per le strade di Roma. Isolati i Cobas. «Vi abbiamo votato, ora ascoltateci»

■ di Felicia Masocco / Roma

LAVORO ISTRUZIONE DIRITTI Qualche sottosegretario e decine di migliaia di precari. La presenza dei primi si è guadagnata il proscenio dei media, ma la piazza ieri è stata di chi, da sinistra, chiede al governo di fare di più e meglio contro la precarietà,

per l'istruzione, per il diritto alla casa e quello alla cittadinanza reclamato a gran voce dai moltissimi immigrati che hanno sfilato per il centro di Roma. Centomila, forse di più, meno per la questura, comunque tantissimi per piazza Navona dove solo una parte del corteo è riuscita a entrare. Chi è andato a registrare lo scontro, la spallata al governo, è rimasto deluso. Ha dovuto accontentarsi dei Cobas che a loro volta hanno fallito nel tentativo di egemonizzare la manifestazione. Non hanno rinunciato alle loro parole d'ordine così sui loro striscioni hanno replicato la famigerata manchette pubblicata a pagamento su un quotidiano: «Damiano amico dei padroni vattene», «Finanziaria ammazzaprecari», «Sindacati governativi ladri di democrazia». Tre striscioni in tutto. Quattro, con un altro firmato da una falce martello: «Articolo 178, Damiano condona, la Cgil precarizza, il padrone licenzia». Si è visto nello spezzone del collettivo di Atesia e poi in largo Argentina dove, con il sostegno di un «laboratorio rivoluzionario» romano, un gruppo di manifestanti se l'è presa con i metalmeccanici della Fiom a cui hanno gridato «servi». «Fascisti» è stata la replica. Insulti e qualche spintone. In serata un tafferuglio con la polizia. Nulla di più. Nulla che potesse insidiare una manifestazione grande, colorata, diversa dalle altre per la galassia di sigle che l'hanno firmata. Collettivi, comitati, movimenti e reti, partiti e sindacati, gruppi autorganizzati, studenti, associazioni piccole e grandi, più o meno radicali, decise a non mettere nel cassetto la sconfitta inflitta a Berlusconi e pronte ad essere la coscienza critica e scomoda del centrosinistra al governo a cui è stato gettato un guanto di sfida. È stata una manifestazione pacifica, senza slogan violenti, e - con le poche eccezioni citate - senza contestazioni all'esecutivo. Una sorpresa in fondo, considerato che in piazza c'erano - così almeno si è detto - le frange più massimaliste ed estremiste della sinistra italiana. Pacifica, non buonista. C'era da criticare e da rivendicare ed è stato fatto: «Contro la precarietà

cambiare la finanziaria», «Fate qualcosa di sinistra, assumeteci». I «no» alla legge 30, alla Bossi-Fini, alle leggi Moratti, tutte da abrogare, sono stati declinati in vari modi. Si sono viste molte date di scadenza scritte su fasce e cartelli, date di fine rapporto di lavoro, il lotto dei precari. Ci sono i ragazzi di Cosenza «Città dei ragazzi, 33 mila metri quadri di precarietà», hanno scritto sul loro striscione, lavorano per le cooperative in laboratori d'arte e cultura per bimbi e adolescenti, il 15 novembre scadono i contratti a progetto, la «città» rischia di chiudere, loro di restare a casa. Ci sono i precari del comune di Milano, vanno avanti (anche da dieci anni) con contratti da 3, 6, 8 mesi. «Ho dato fiducia a questo governo - racconta Andrea, 29 anni - non dico che ci deve stabilizzare subito, ma almeno ci dia una prospettiva negli anni». Ci sono i lavoratori della Piaggio di Pontedera «2500 fissi, 1000 precari» nonostante gli accordi sindacali dicano che non si possa superare l'8% di contratti a termine. Con tutte le conseguenze del caso: «Se scioerano o si mettono in malattia non vengono più richiamati», denuncia una delegata di fabbrica della Fiom, «il governo ci deve aiutare a ristabilire i diritti». Sfilano i lavoratori Ircam (l'istituto per la ricerca scientifica applicata al mare) «Un mare di precari in un mare di guai», hanno gioco facile a dire. Ci sono gli assistenti di volo di Alitalia, sfilano con il Sult, spiegano che il 50% della forza lavoro del personale di volo è a termine, danno della «provocatrice» a chi fa notare che l'azienda rischia il fallimento. Poi esprimono «grande disagio per la doppia difficoltà di essere precari in un'azienda in crisi estrema». Sfila Attac che punta sulle privatizzazioni, fucina di precarietà. Sfila l'Unione inquilini, chiede il blocco degli sfratti e 500mila nuove case popolari. Sfila Action, «La città di sotto non ha governi amici», «Casa, reddito, accoglienza», «Casa subito» dicono i duri della lotta per il diritto alla casa che chiedono al governo di scegliere «da che parte stare». Dietro i loro striscioni moltissimi uomini e donne immigrati che nel corteo si sono visti qui più che altrove. E tanto per ribadire che questa parte di Paese Prodi l'ha votato ecco una precisazione da Genova: «Non abbiamo votato né Cpt né precarietà». «No all'amore precario», recita poi uno striscione fatto in casa: è fuori dalla piattaforma, ma riscuote consensi. Hanno sfilato l'Arci, Libera, Luna, la Rete 28 aprile della sinistra Cgil, Rifondazione, i Verdi, il Pdc, i Beati costruttori di Pace, Antigone, Un ponte per, Uds, Le donne per la pace, l'elenco è lungo. Hanno affidato la chiusura ai lavoratori, dal palco storie diverse ma una sola richiesta al governo: ponga fine alla precarietà. All'incertezza.



Un manifestante travestito da fantasma con un cartello con la scritta "Divieto di pensione" Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Prodi: «Non hanno marciato contro il governo» Il premier a Bologna. La sinistra radicale in piazza: «Un dovere essere qui»

■ di Maria Zegarelli

DI LOTTA O di governo? «Cambiamo slogan, questo ha portato male alla sinistra tanto tempo fa». Meglio non provocare la sorte. Franco Giordano, leader di

Rifondazione Comunista, sta incollato allo striscione che apre il corteo. «Qui non si tratta di stare con o contro il governo, è sbagliata la formula. L'autonomia dei movimenti non può essere messa in discussione». Flash e telecamere inquadrano la scena: bottino ghiotto per chi vuole soffiare sul fuoco sempre vivo della polemica. Sottosegretari, deputati e senatori della sinistra radicale in piazza contro la precarietà. Contraddizione? Macché, i politici presenti qui in piazza, in mezzo a centinaia di migliaia di persone - soprattutto giovani, come non se ne vedevano da anni - si sentono assolutamente a proprio agio. «Questo è il nostro posto, sbaglia chi non è qui con noi. Questa non è una manifestazione contro il governo, ma contro la precarietà. Basta guardarsi intorno per rendersi conto di cosa sta accadendo: ci sono migliaia di giovani che chiedono risposte certe per il loro futuro e questo governo ha il dovere di ascoltarli e di dare risposte», dice raggiante Graziella Mascia (Prc) mentre percorre via dei Fori imperiali ed è ormai chiaro che questa manifestazione è un successo oltre ogni previsione. Romano Prodi non è qui, è a Bologna. Ma è in

Prodi: vogliamo ridurre il precariato per utilizzarlo solo nelle situazioni in cui è funzionale

Cento



È stato un successo e conferma la necessità di un intervento radicale per abrogare la legge 30

massima sintonia: «La manifestazione è contro il precariato non contro il Governo. Abbiamo un impegno per ridurre il precariato, per utilizzarlo solo nelle situazioni in cui è assolutamente funzionale. Noi, il Governo con il ministro Damiano, stiamo marciando in questa direzione. Non c'è nessun problema». Avrà sicuramente gradito il ministro Damiano, a cui i Cobas hanno dedicato un - fotografatissimo - striscione - dandogli del venduto. A dire il vero poteva andare peggio: la memoria conserva ben altre contestazioni al governo e ai suoi ministri. Di fischi oggi non se ne sentono. Anche gli slogan sembrano tutto sommato «innocui». La gente che sfila per le vie di Roma con le bandiere di Rifondazione, dei Verdi, della Fiom, del Pdc, è la stessa che ha sostenuto questo governo e questa coalizione. E allora? È una piazza che «manda input» a palazzo Chigi, per dirla con Alfonso Gianni, sottosegretario di Rc allo sviluppo economico. Anzi, una «piazza propositiva». C'è chi dice che alla fine ha avuto la meglio la componente «unionista», rispetto a quella «movimentista». C'è chi dice che

Giordano



La manifestazione non è né contro né a favore del governo. È contro la precarietà

questa è una piazza «critica». Di fatto è una piazza che non fischia. Per Russo Spina siamo di fronte all'inizio di una vertenza di massa che ritengo debba essere il tema centrale e che dovrà essere una normativa su cui ci batteremo». «Le polemiche contro questa manifestazione sono sbagliate - dice Gianni - il governo deve essere presente per la lotta alla precarietà e deve farlo con leggi organiche». Il suo collega all'economia, il verde Paolo Cento, è poche centinaia di metri più avanti: «La manifestazione è stata un successo e conferma la necessità di un intervento radicale per abrogare la legge 30 e introdurre, anche attraverso l'immediata apertura di un tavolo nazionale, nuovi ammortizzatori sociali, a cominciare dal reddito so-

Graziella Mascia: Questa non è una manifestazione contro il governo, ma contro la precarietà

Cremaschi



E adesso il presidente del Consiglio faccia un atto semplice: ritiri come Chirac la legge 30

ziale già previsto in tutta Europa». Mentre Cento parla gli sfilano accanto Fernando Rossi senatore-sandwich, fuoriuscito dal Pdc. Sul cartello ha scritto: «Sono un senatore comunista, se la finanziaria non cambia non la voto». A voce conferma: niente soldi per le armi, più soldi ai più deboli. «Bisogna cambiare aria, cioè finanzia-aria». E al ministro indipendente del Pdc, Alessandro Bianchi che non è qui né fisicamente né idealmente, manda a dire. «Ma tu che c'azzeccchi con il comunismo?». Idem Marco Rizzo: «Non vorrei fosse troppo indipendente il ministro Bianchi... Questa è una protesta sacrosanta e legittima». Scaramucce. Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, è convinto: «Sarebbe stato sbagliato non esserci. Quella contro la precarietà è una battaglia giusta, è nel programma dell'Unione, dunque non c'è contraddizione con quanto sta avvenendo oggi a Roma. D'altra parte l'eredità del governo Berlusconi è stata drammatica anche da questo punto di vista». Mentre parla sventolano le bandiere dei «rossoverdi», anima ecologista del cor-

Russo Spina



C'è una generazione che rischia di essere senza futuro. Vogliamo ricostruire condizioni di civiltà e democrazia

teo. Cita Massimo D'Alema «che certo non è della sinistra radicale, eppure ha detto di condividere la piattaforma della manifestazione». Di ds non se ne vedono molti. C'è Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds che dice che la precarietà è una piaga che va oltre frontiera, ma qui in Italia, «Damiano e il governo hanno intrapreso la strada giusta». C'è anche Giorgio Mele. Cesare Salvi che aveva annunciato la sua presenza, non c'è. Salvatore Cannavò, deputato Rc, è convinto: questa manifestazione è il primo campanello d'allarme per Prodi e il suo governo. Patrizia Sentinelli, sottosegretario agli esteri ripete con i giornalisti che da qui partono domande, al governo spetta dare le risposte.

Angelo Bonelli capogruppo dei Verdi alla Camera: «Sarebbe stato sbagliato non esserci»